

# Turturro è bravo ma ingarbuglia le fiabe di Calvino

## teatro

DI DOMENICO RIGOTTI

**F**atto piuttosto singolare che un Teatro Stabile "investa" non su un sicuro "classico" o un testo di grido contemporaneo, ma dedichi invece la sua attenzione al mondo fantastico e poetico delle fiabe. Quelle italiane e bellissime che antologizzò Italo Calvino, e lo splendido parto – il libro uscì negli anni '50 – fece in tempo a ricevere anche il plauso di Benedetto Croce. E curioso ancor più è che lo stesso Stabile, quello di Torino, affidi

l'allestimento (teatro perfetto il Carignano) a un regista e attore di gran fama

che giunge da lontano: John Turturro. Reuccio di Hollywood, Turturro, ma con ascendenze italiche e questo spiega certo il suo interesse e il suo rivolgersi a racconti che forse gli raccontarono in famiglia. Un patrimonio sommerso, queste Fiabe

italiane, diventate in locandina *Italian Folktales*, che uno scrittore di rara intelligenza ebbe la costanza e la felicità di riunire riscrivendole con penna limpidissima. Fiabe di diversa matrice, uscite dalle labbra di popolane analfabete, tutte con una coloritura, con linguaggi differenti, ma sempre creativi. Un tesoro sorprendente. Oltre duecento racconti. Alcuni semplici canovacci. Altri di fonte preziosa (il Basile, il Pitré) che Calvino, con fedeltà inalterabile, seppe ridurre a una lingua sola, conservando però la varietà e la ricchezza degli originali.

Racconti popolati da una fauna composita. Orchi e draghi, principi e principesse, padri infelici e vecchiette terribili, e però storie anche piene di grazia e al tempo stesso umili, espressione di una realtà popolare. Dal vasto mazzo, Turturro, rielaborando con altre sensibilità, in primis la moglie Katherine Borowitz, anche versatile attrice, ha scelto quelle che forse gli sono piaciute di più o ritenute le più adatte alla versione scenica. L'elenco contempla *Salta nel mio sacco!*, che fa da filo conduttore, *Ari-ari, ciuco mio, butta denari*, *La scuola della Salamanca*, *Il principe*



John Turturro in scena a Torino



L'attore e regista  
italoamericano  
ha debuttato al Teatro  
Carignano di Torino con  
«Italian folktales». L'ottima  
compagnia si perde fra le  
trame intrecciate, ma vince  
col calore mediterraneo

*granchio, Le tre raccogliatrici di cicoria*, che Calvino narrò impagabilmente (qui ne vive solo uno spezzone), *Il racconto dell'orco, La vecchia scorticata*. E ancora *Due fratelli* e *La pupidda*. Turturro però, queste fiabe

Turturro regista (l'attore introduce e si cimenta in vari personaggi) riesce comunque a realizzare uno spettacolo di calda luminescenza mediterranea, dove non mancano piccole sorprese e geniali trovate. La recitazione è inglese, ma l'italiano sgorga quasi di continuo dalle labbra della entusiasta compagnia riunita da Turturro. Ricca, oltre che del suo apporto, di quello di altri attori di fama, vedi Max Casella (il Benny Fazio del "serial" *I Soprano*), e contemplante più membri di famiglia: non solo la moglie, ma anche la bravissima cugina Aida Turturro e il figlioletto Diego.

dall'afflato universale che trascende tempo e luogo, non le espone in linea diretta. Preferisce intrecciarle tra loro, darne esposizione quasi fosse una sola e allargata fiaba. Ma così intersecando, l'operazione risulta piuttosto macchinosa, lo spettatore fatica a seguire i vari intrecci. E parte dei significati si smarrisce. Anche se l'illustrazione (bella, un po' presepiale la scena di Carmelo Giammello; bellissimi i costumi di Daniela Dal Cin) è assai gradevole, vivificata poi dalla musica del trio folk La Paranza del Geco. Iniettando motti e proverbi popolari, gag e canzoncine,